

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 26 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 31 gennaio 2013

Vetrano e Randisi due Charlot di borgata



Enzo Vetrano e Stefano Randisi in una scena di "Totò e Vicè"

MARIO DI CARO

Sono morti entrambi, ma forse non lo sanno. Magari non se ne sono accorti. Perché Totò e Vicè sono due ombre che tentano disperatamente di vivere, a modo loro, con le loro raffiche di domande surreali, con i loro giochi, con il loro essere ostinatamente folli e infantili.

Enzo Vetrano e Stefano Randisi hanno riportato in scena (al Biondo fino a domenica) le due maschere create da Franco Scaldati, senza l'asprezza, teatralissima, della lingua originale, ma restituendo tutta la liricità di questi clochard che dialogano col cielo, con la luna, con le stelle, con i loro compagni della notte, insomma.

«Siamo fatti con la mollica del pane», dicono, un gradino in meno, cioè, della scespiriana «sostanza dei sogni»: Totò e Vicè, incarnati da Vetrano e Randisi, sono, insomma, due creature da fiaba urbana, due charlottini di borgata, due angeli da marciapiede che si tengono per mano e che vivono l'uno per l'altro con una tenace allegria.

Su un palcoscenico nudo cosparso di lumini per richiamare un'atmosfera da cimitero, con le pareti a vista come quinte di un mondo sospeso fra cielo e terra, la storia di questi due randagi scorre via leggera leggera, seguendo il filo robusto della drammaturgia ma senza calcare la caratterizzazione. Meno sottoproletari e meno scafati del registro originale, non foss'altro per il siciliano "continentale" di più ampia accessibilità, più pirandelliani che scaldatiani ma ugualmente comici e sognanti: in fondo il teatro di Scaldati è un patrimonio che deve essere ripreso e riletto al di là della presenza in scena dell'autore-attore e al di là del suo modello. Una scommessa alla quale la città non potrà sottrarsi.

Deliziose le mossetine, le camminate e certa gestualità dei due protagonisti che alla fine valgono calorosi applausi da un teatro ancora una volta con troppe poltrone vuote. E applausi, quasi commossi, vanno anche a Franco Scaldati, presente in sala e trascinato sul palco dai due amici-epigoni.